

L' ARCHIGINNASIO

ANNO V - NUM. 4

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

LUGLIO-AGOSTO 1910

COMUNALE DI BOLOGNA ♡ ♡ ♡

SOMMARIO — E. ORIOLI: Il primo periodico stampato a Bologna — A. SORBELLI: L'ordinamento dell'Archivio del monastero di S. Agnese nel sec. XV — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Commissione direttiva della Biblioteca - Acquisti (giugno-agosto 1910) - Doni (giugno-agosto 1910) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di giugno-agosto 1910 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) — *Tavola fuori testo*: Lo scalone di sinistra (prima rampa).

Il primo periodico stampato a Bologna

SI possono considerare come precursori dei giornali quegli annunci o relazioni intorno ai fatti più notevoli, che accadevano e che, si dice, pubblicassero i tipografi tedeschi subito dopo l'invenzione della stampa, quando venivano a loro cognizione e che per il loro buon mercato erano avidamente ricercati e letti. Questi annunci si potrebbero paragonare a quei bollettini, che riferivano fatti d'armi o altri avvenimenti importanti e che noi ricordiamo essere stata consuetudine anche recente la loro pubblicazione, quando il moderno giornale non aveva ancora assunto la diffusione odierna e non era ancora entrato nelle abitudini della quasi generalità dei cittadini ed i mezzi, di cui ora dispone, erano molto più limitati. Sembra però che i più antichi annunci di questo genere, ancora conservati in qualche biblioteca, non risalgano oltre il 1494, cioè circa a quarant'anni dopo l'invenzione dell'arte tipografica. Sulla fine di questo stesso secolo ed al principio del seguente s'iniziò la stampa regolare ed annuale degli almanacchi, molti dei quali raccontavano in succinto gli avvenimenti principali dell'anno pre-

cedente; ed intorno alla seconda metà del Cinquecento sorsero quelle relazioni, che veramente si potrebbero chiamare periodiche.

È a Venezia che per la prima volta compaiono e che forniscono i primi dati sull'origine del giornalismo. Mentre la gloriosa e vetusta repubblica sosteneva da sola le titaniche lotte contro i Turchi, il governo Veneziano, cominciando dal 1568, faceva pubblicare di tempo in tempo speciali resoconti sulle principali fasi di queste guerre. Tali notizie, di cui da principio la cauta repubblica Veneta non volle permetterne la stampa, erano poste manoscritte a disposizione dei lettori in dati luoghi e mediante il pagamento di una piccola moneta, detta *gazzetta*, da cui venne poi il nome ai giornali. Fu solo verso il 1600, che se ne permise la stampa, ed infatti Gaspare Gozzi scrive che in quell'anno la prima *gazzetta* pubblicata in Europa uscì in Venezia e fu così intitolata perchè anche questa, a stampa, pagavasi una *gazzetta* ed « acquistò il nome dalla moneta che davasi per pagamento ». Usciva ordinariamente una volta alla settimana e conteneva una relazione di tutti i fatti d'Europa più interessanti. Tosto che apparvero le prime gazzette stampate, da Venezia la novità si sparse per tutta Europa e da questa città il giornale con modeste origini inizia così la marcia trionfale attraverso il mondo, che in seguito conquisterà per mezzo della libertà di stampa e ne diverrà la prima e più grande potenza.

Ed ecco subito dopo, in Germania, ove erano apparsi dapprima gli annunci già ricordati, sorgere un'altra raccolta, detta *Avvisi*; pubblicati ad intervalli non regolari, ma però con un numero progressivo, ai quali segue un vero periodico, detto *Gazzetta di Francoforte*, degna propriamente di questo nome perchè stampata regolarmente ogni settimana, a cominciare dal 1612, dal libraio Egenolph Emanuel e che continuò a pubblicarsi sino al 1866. Seguirono l'esempio di Francoforte altre città germaniche, quali Norimberga, Colonia, Ratisbona, ciascuna delle quali ebbe la propria gazzetta privilegiata.

In Inghilterra apparvero alcuni periodici durante le guerre

civili del XVII secolo ed il primo, che meriti veramente tal nome, fu il settimanale *Wechly-News*, fondato nel 1622 da Nicola Burne, mentre l'Olanda ebbe pure intorno a questo tempo il suo periodico.

Segue poi la Spagna colla *Gaceta de Madrid*, giornale aulico, che iniziò le sue pubblicazioni nel 1626.

Curiosa e geniale, come si sa, fu l'origine della *Gazzetta di Francia*, apparsa la prima volta nel 1631 per opera, come è noto, di Teofrasto Renaudot, che, essendo medico, al fine di divertire i suoi ammalati, faceva distribuire regolarmente una specie di bollettino, nel quale accumulava ogni sorta di notizie, tanto che questa gazzetta ebbe così grande successo che il dott. Renaudot fece istanza per ottenerne il privilegio di stampa, accordatogli l'anno successivo.

Così anche molte città italiane, seguendo l'esempio di Venezia ebbero le loro *gazzette*, come l'ebbe Bologna, dove lo stampatore Giacomo Monti iniziò la pubblicazione di un periodico settimanale nel 1678 col semplice titolo di « Bologna » modificato poi in *Gazzetta di Bologna*, la cui completa collezione è posseduta dalla Biblioteca Comunale.

Ma, forse perchè non esistono più esemplari, non si tenne conto di un altro periodico, che in ordine di tempo precedè di circa sette lustri questa *Gazzetta* e che pure vide la luce nella nostra città, seguitandovisi a pubblicare regolarmente per lunghi anni ad opera di certo Lorenzo Pellegrini, di professione notaro.

Risulta dai verbali delle adunanze senatorie che questi aveva presentato il 23 luglio 1642 al Reggimento bolognese un'istanza colla quale chiedeva licenza ed al tempo stesso il privilegio per la stampa di quei fogli, che allora si dicevano *Avvisi*. Lettosi in quell'adunanza il memoriale del Pellegrini, esso fu trasmesso, come era di prammatica, all'esame dell'ufficio competente, ossia agli Assunti di Cancelleria, pel necessario parere che devesi ritenere fosse stato se non sollecito, almeno favorevole, poichè solo in adunanze del 22 settembre e 13 ottobre dell'anno successivo il

Senato bolognese stabili: « di concedere a Lorenzo Pellegrini il privilegio di comporre e stampare gli *Avvisi pubblici* conforme alla relatione de' signori assonti di Cancelleria e ciò per dieci anni colle solite pene agli altri ». ⁽¹⁾

Nonostante questa decisione del Senato, benchè emessa un anno dopo alla richiesta del Pellegrini, fosse favorevole, questi non potè dare esecuzione al suo progetto, poichè si trova che la stessa domanda fu rinnovata a varie riprese negli anni 1645 e 1646, finchè il 24 maggio di quest'ultimo anno il Senato, anche col consenso del card. Legato deliberò con solenne partito di accordare al Pellegrini il permesso e la privativa della stampa degli *Avvisi*, vietando « *ne quisquam preter ipsum audeat componere, aut imprimere, aut imprimi facere ea folia, vulgo nuncupata gli Avvisi, sub penis Senatus arbitrio infligendis* ». ⁽²⁾

Pertanto la prima comparsa di un periodico, uscito regolarmente a Bologna, si può far risalire al 1646, ed una prova sicura di ciò si ha in un documento posteriore, dell'anno 1661, quando, essendo vacante un posto di notaio all'ufficio d'ornato, vi concorse lo stesso Lorenzo Pellegrini, che, fra i titoli o requisiti presentati da lui per essere nominato a quell'ufficio, ricordava di avere stampato per lo spazio di sedici anni « il foglio d'avvisi, materia molto scabrosa e con destrezza tale che mai ha data occasione di disgusto, come è solito succedere ».

A noi non sono pervenute nè le varie istanze del Pellegrini tendenti a conseguire il permesso, nè i pareri motivati degli Assunti di Cancelleria, necessari per la concessione privilegiata della stampa di quella prima e rudimentale gazzetta di Bologna; per la quale cosa non si possono conoscere le modalità colle quali il Pellegrini si proponeva di stampare il suo giornale, se esso quindi sia stato settimanale, quindicinale oppure mensile, quale formato abbia avuto, quali materie abbia trattato.

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Bologna — Vacchettoni del Senato — Vol. 1643-44 c. 45 v.^o e 58 v.^o.

⁽²⁾ Ivi, *Partiti* del Reggimento, Vol. 35, c. 63 v.

Certo si possono escludere *a priori* le discussioni politiche, le quali esulavano completamente dalle colonne delle gazzette d'allora, quando vigeva in tutto il suo rigore la massima: *Nibil de principe parum de Deo*.

E, dati questi sistemi e questi principii allora vigenti, la prudenza non era mai troppa, come lo afferma lo stesso Pellegrini, il quale nei sedici anni di esercizio giornalistico si era condotto con destrezza tale che mai avea data occasione a disgusto. Il prudente ed imparziale notaio non intende certo colle parole « materia scabrosa » di alludere a questioni o dibattiti politici od amministrativi o ad altre di quelle quistioni nelle quali noi tanto ci interessiamo; ma credo si voglia riferire piuttosto a quelle notizie informative provenienti di fuori, sulla cui autenticità doveva assicurarsi prima di inserirle nel suo periodico, il quale in massima parte si componeva di simili notizie.

Infatti il Pellegrini avrà foggiate i suoi « Avvisi » sui consimili, che già si stampavano in varie città d'Italia e dell'estero. Di solito essi erano di formato molto piccolo, alcuni di 0,15 X 0,22 e non contenevano che succinte narrazioni dei fatti più importanti che accadevano nei varii Stati e nelle principali città d'Europa, quali fatti d'armi, stipulazioni di paci, viaggi di re e simili. Neppure avevano il pregio di sollecita informazione ai lettori perchè tali notizie erano pubblicate in quei fogli dopo venti, trenta giorni ed anche più dal loro avvenimento, a seconda della distanza dei luoghi da cui esse provenivano. La cronaca locale, come l'intendiamo oggidì, non esisteva affatto in quei primi periodici, i quali soltanto più tardi cominciano ad occuparsi, in modo molto succinto di qualche festa religiosa straordinaria, delle principali funzioni civili o di funerali di cospicui personaggi. Ciò non ostante questi foglietti erano letti avidamente nei crocchi di persone, specialmente nelle così dette botteghe del caffè, che si andavano aprendo al principio del Settecento.

Così col progredire del tempo fu sentito il bisogno delle innovazioni e dei miglioramenti nella redazione delle *Gazzette* per

renderle più accette al pubblico e coll'ingrandimento del formato fu aumentato la trattazione di cose e fatti più svariati.

Infatti a Bologna, un secolo dopo, certo Ubaldo Rovatti, nel 1765, presentava al Senato una domanda nella quale chiedeva il permesso di stampare una propria gazzetta e si proponeva di trattarvi varie materie, che a suo credere gli sembravano maggiormente interessanti e più pratiche per il pubblico. Il Rovatti prometteva di dare in ogni gazzetta, che doveva essere settimanale, i prezzi correnti dei generi più comuni e soggetti ad oscillazioni, quali la canapa, le tele, l'olio, le carni, il burro ecc. Avrebbe poi dato notizia delle cose perdute col recapito e col premio; l'elenco delle cose trovate, degli oggetti rubati perchè niuno li comperasse. Avrebbe indicato il prezzo degli stabili da vendere, dei posti messi a concorso, dei giovani che si laureavano, dei matrimoni e delle morti di nobili, dei decessi dei pubblici lettori dello Studio e dei parroci di città e di campagna, delle nuove nomine di questi, degli spettacoli dei teatri pubblici e delle invenzioni delle cose utili. Alla fine d'anno poi avrebbe compilato una specie di statistica portante il numero dei nati e dei morti durante l'annata e quello degli abitanti in città. Nè era dimenticata la parte letteraria ed amena perchè il Rovatti prometteva di stampare di tanto in tanto in qualche numero della sua gazzetta racconti per divertire ed ammaestrare i lettori. Aggiungeva poi in questa sua specie di programma giornalistico un saggio avvertimento e cioè che non avrebbe stampato « il nome di nessuno se non fosse avvisato e contento e quando non si possono nominar persone nel racconto di fatti, non si abbino da stampare essi racconti e pei morti si chiederà licenza a chi devesi » (1).

Nonostante la varietà degli argomenti, che, è duopo riconoscere, potevano interessare ogni ceto di persone, neppure qui si fa alcun cenno alla politica e forse il giornale del Rovatti mai

(1) Archivio di Stato di Bologna — Assunteria di Magistrati — *Affari diversi*, Busta 90, n. 4.

vide la luce, perchè non si trova traccia di alcuna risposta al permesso da lui chiesto per la pubblicazione di questo periodico. Continuava invece le sue regolari pubblicazioni la *Gazzetta*, sorta nel 1678, col semplice titolo di « *Bologna* », che il 2 gennaio 1788 si intitolò « *Gazzetta di Bologna* », come ce lo conferma il cronista Galeati nel suo Diario (1), che nota: « A dì 2 gennaio mercoledì. — Per la prima volta furono pubblicati gli Avvisi di Bologna stampati in un foglio in quarto a colonnette e col titolo « *Gazzetta di Bologna* ». Prima era un foglio col titolo « *Bologna* ». Originariamente, la stampa di questi *avvisi*, che si possono considerare una continuazione di quelli del Pellegrini, fu iniziata come dissi dallo stampatore Monti, a cui successe circa nel 1709 il Sassi. Probabilmente lo stesso Pellegrini coi consigli della sua già provata esperienza avrà cooperato in principio alla redazione di essi; certo egli deve considerarsi come il fondatore dei periodici a Bologna e credo pertanto non inutile di riferire alcune brevi notizie intorno alla sua vita.

Egli nacque verso il 1613 in Liano, ameno paese delle colline bolognesi, sopra Castel san Pietro, da Giovanni, originario di Sassuno, che colla famiglia si recò poi a Bologna. Il figlio Lorenzo ottenne nel 1636 la nomina a notaro e due anni dopo fu Attuario nel Foro civile, ufficio che conservò sino al 1651, nel quale anno lo rinunciò ad altro collega, essendo stato nominato sovrastante alla Zecca per breve d'Innocenzo X, del 6 dicembre di detto anno.

Ebbe un fratello maggiore a nome Matteo, che intraprese la carriera ecclesiastica, fu dottore di filosofia e di teologia e lettore di logica, autore di opere a stampa in filosofia e belle lettere, occupò varie cariche a Roma ed a Napoli e da ultimo fu chiamato consultore del Senato di Genova. Avvenuta la morte di Bartolomeo Guidotti, cancelliere maggiore del Senato di Bologna, fu prescelto

(1) Galeati Domenico Maria. — *Diario o siano Notizie varie di Bologna*, Vol. XIII, p. 1.

a suo successore fra altri cinque concorrenti, purchè ottenesse dal papa di essere notaio, essendo questa professione vietata agli ecclesiastici. Ricevuta tale facoltà, prese possesso del suo ufficio il 20 marzo 1649, esercitandone le funzioni con pieno gradimento del Senato, sino al principio del 1651, nel quale anno si recò a Roma chiamatovi a coprire il posto prima di Vice-bibliotecario, poi di Bibliotecario della Vaticana, ma poco vi rimase, perchè fu colto da morte l'anno successivo.

Dei meriti preclari di questo suo fratello e dei servigi da lui prestati al Senato bolognese si valse in parte il notaio Lorenzo Pellegrini in petizioni da lui dirette al Reggimento per concorrere a pubblici uffici. Così nel 1651 una istanza di lui tendente ad ottenere il posto di notaro, resosi vacante all'ufficio d'ornato, è accompagnata da una relazione favorevole, nella quale oltre ad ascrivergli a merito la pubblicazione degli « Avvisi » si nota come egli sia fratello del già segretario maggiore, e gli si tien conto delle speciali benemerenzze acquistatesi verso la patria quale provveditore di fieno occorso per i cavalli nella guerra così detta di Castro fra il papa ed Odoardo Farnese, duca di Parma, che aveva fatto invadere dalle sue truppe nell'agosto del 1649 il territorio bolognese, ma che a S. Pietro in Casale furono battute e costrette a ritirarsi.

Posto però in votazione, con altri, il nome di Lorenzo Pellegrini non ottenne il numero necessario dei voti, che occorrevano per essere eletto; ciò accadeva il 18 novembre 1651. Ma, come si è visto, Innocenzo X con breve del 6 dicembre successivo lo nominava sovrastante alla Zecca, evidentemente in seguito ad intromissione e raccomandazioni del fratello bibliotecario alla Vaticana.

Nè migliore effetto ebbero successive istanze da lui presentate nel 1657, 1661 e 1664 per lo stesso posto di notaro allo Ornato; egli non riuscì a conseguire l'ambito ufficio, anzi l'ultima sua domanda non fu nemmeno presa in considerazione.

Il Pellegrini non era del tutto sprovvisto di beni; risulta se non altro che almeno possedeva di proprio una casa in città sotto

la parrocchia di S. Sigismondo, nella via dei Vinazzetti, ove abitava colla sua famiglia piuttosto numerosa, composta oltre che della moglie anche di otto figli; al mantenimento dei quali si vede che non erano sufficienti le entrate patrimoniali e gli utili professionali, se cercava di sollecitare pubblici uffici retribuiti.

Degli otto figli, il primo era avvocato esercente la procura già dal 1661 e due altri minori coadiuvavano il fratello più anziano nel suo studio e nell'esercizio di procuratore.

Il Pellegrini, questo veterano del giornalismo bolognese, cessò di vivere nel 1685, nella vecchia età di settandue anni.

EMILIO ORIOLI

L'ordinamento dell'Archivio del monastero di S. Agnese nel Secolo XV.



PER le librerie e le biblioteche medievali, la cosa è risaputa, l'ordinamento si impose dal momento che si trovò insieme raccolta una discreta quantità di codici e di registri. Vario dovette naturalmente essere il modo: semplice e primordiale da prima, rispondente al formato dei libri e al loro colore esteriore, poi più complesso e razionale e riferentesi perciò alla contenenza, al criterio cronologico o ad altri concetti più remoti e scientifici.

Dall'ordinamento si passò presto, per le librerie, e in taluni casi contemporaneamente, alla segnatura dei volumi. Anche qui, naturalmente, si procedette per gradi: da principio la segnatura consistette in un semplice numero ordinale, poi si unirono ai numeri le lettere romane per indicare i libri che appartenevano ad una stessa classe, e infine si misero in diretto rapporto i volumi con gli scaffali e gli armari in cui erano collocati e per ogni codice si impiegarono tre o più segni. Un bell'esempio di quest'ultima